

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE
DELLA
SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO CLI



Milano University Press

SOMMARIO

- 11 *Presentazione*
- SAGGI
- 15 *Dalle beccherie al dominatus.
Ascesa sociale e cultura documentaria dei Porcellaga di Brescia
(XIV-inizi XV secolo)
Matteo Bormioli*
- 43 *Gli ingranaggi del potere.
Officiali giudiziari a Vercelli fra Tre e Quattrocento
Luca Campisi*
- 71 *Pesca e consumo ittico nella Lombardia di età moderna
(XVI-XIX secolo): un esempio di trasformazione sociale,
alimentare e ambientale
Giorgio Dell'Oro*
- 97 *Le cattedre ambulanti di agricoltura e l'allevamento bovino
nelle aree montane dell'Italia settentrionale (1901-1935):
prime note di ricerca
Marco Marigliano*
- 121 *Il palazzo Poldi Pezzoli. Appunti di una «genealogia storica» dell'edificio
Roberta Ramella, Marino Viganò*
- 147 *Un problema bramantesco? Il palazzo di Urbano Rampini
di Sant'Alosio, ovvero Talenti di Fiorenza
Edoardo Rossetti*
- 195 *La Mostra internazionale di arte cristiana moderna
alla Permanente di Milano (1931): strategie, protagonisti,
ricezione critica
Marco Cavenago*
- 235 *Timidi approcci. Studi e fonti sull'economia nel primo periodo
dell'«Archivio Storico Lombardo» (1874-1944)
Gianpiero Fumi*
- 259 *Una élite privata. Strategie economiche e scelte professionali
della nobiltà in area milanese dall'Unità al fascismo
Catia Brilli*

- 287 *Un antidoto "all'individualismo dell'oggi".
A centoquarant'anni dalla nascita della Lega nazionale
delle cooperative e mutue (Milano, 1886)*
Germano Maifreda
- 317 *La mobilità territoriale della ricchezza finanziaria.
La Lombardia e il confine italo-elvetico (1861-1980)*
Enrico Berbenni
- 343 *Il sistema produttivo di Monza e Brianza durante la Ricostruzione.
Evidenze a livello comunale dal censimento del 1951*
Gianmaria Brunazzi

RERUM SCRIPTORES

- 381 *Un innovatore della storia dell'ebraismo:
Vittore Colorni tra diritto, politica ed economia*
Germano Maifreda

NOTE E DOCUMENTI

- 399 *Sul nucleo familiare di origine dell'arcivescovo Ottone Visconti*
Ambrogio Filippini
- 479 *Sulla nascita di Ludovico Maria Sforza:
il contributo della Società Storica Lombarda*
Mario Comincini
- 511 *«Riordinare in ottimo sistema di archiviazione tutti i documenti
e carte». L'archivio ducale Visconti di Modrone e il mestiere
dell'archivista a Milano nell'Otto-Novecento*
Giovanni Luca Dilda

RECENSIONI

- 552 *L'attività editoriale e divulgativa di Maurizio Cali
e il sito Italiamedievale.org*
Maria Paola Zanoboni
- 555 *L'abbazia di Morimondo nei secoli XII e XIII.
Prospettive interdisciplinari, a cura di Guido Cariboni,
Caterina Ciccopiedi e Nicolangelo D'Acunto*
Stefano Bernardinello

- 558 *Le residenze viscontee da Palazzo Reale a San Giovanni in Conca*,
a cura di Serena Romano e Marco Rossi
Jacopo Sassera
- 561 *Rendite e spese dello Stato di Milano. Il 'bilancio' del 1463*,
a cura di Letizia Arcangeli, Gianluca Battioni,
Federico Del Tredici, Marco Gentile
Francesco Bozzi
- 564 *Franchino Gaffurio e Milano. L'arte della musica in epoca sforzesca*,
a cura di Riccardo Dell'Acqua e Francesco Rocco Rossi
Federico Terzi
- 566 Carlo Borromeo, *Prediche nelle terre della Lombardia elvetica (1583)*,
a cura di Fabio Giunta
Antonietta Moretti
- 569 Angelo Giuseppe Landi, *Costruire l'arte. Palazzo Fodri a Cremona
e il suo fregio in cotto*
Alberto Grimoldi
- 571 *Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri. Terza serie. Consulte*,
a cura di Stefano Levati, Sara Rosini e Giovanna Tonelli, con un saggio
di Carlo Capra
Marco Castelli
- 575 *Storia e storie dell'Ottocento nel lavoro di Franco Della Peruta*,
a cura di Maria Luisa Betri e Giorgio Bigatti
Gianmaria Brunazzi
- 578 *Tra libri, giornali, e altro: ieri, oggi, domani. Studi per Ada Gigli Marchetti*,
a cura di Maria Luisa Betri
Germano Maifreda
- 581 Giorgio Bigatti, *Milano. Matrici e metamorfosi di una capitale industriale*
Luigi Alberto Benincaso
- 587 NOTIZIARIO DALLA SVIZZERA ITALIANA
a cura di Massimiliano Ferri e Luca Fois
- 591 ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA ETS

UNA ÉLITE PRIVATA. STRATEGIE ECONOMICHE E SCELTE PROFESSIONALI DELLA NOBILTÀ IN AREA MILANESE DALL'UNITÀ AL FASCISMO

Catia Brilli*

Una classe attiva e operosa nei ranghi di una società civile in espansione; intesa a proporsi come garante di una solidità sociale non più come ceto omologo al pubblico potere, ma come *élite* privata¹.

Con queste parole il giurista tedesco Carl Mittermaier, nel suo saggio *Sulle condizioni d'Italia*, definiva l'aristocrazia lombarda nel 1844, sottolineandone la capacità di mantenersi prospera nonostante la perdita del potere politico non in virtù di attività speculative unicamente tese all'autopreservazione, ma di concreti interventi a sostegno di una crescita economica che andava coinvolgendo settori sociali sempre più ampi. Sopravvivere alla fine dell'antico regime richiese capacità di adattamento che non tutte le famiglie aristocratiche mostrarono di possedere in egual misura. È tuttavia indubbio che le scelte compiute dagli esponenti più avvertiti della nobiltà lombarda consentirono a questo gruppo di rinnovarsi, stabilendo proficue alleanze con le famiglie del ceto borghese in ascesa e continuando ad esercitare un ruolo di primo piano in termini di prestigio sociale e culturale per molti anni a venire.

Tra difesa del patrimonio fondiario e nuovi investimenti

Nel corso della prima metà del secolo XIX, gli esponenti più avvertiti della nobiltà lombarda si mossero in direzione di un più efficiente sfruttamento della proprietà terriera, sua tradizionale fonte di ricchezza che, in seguito alla perdita dell'immunità fiscale goduta fino agli anni delle guerre napoleoniche, subì in molti casi un notevole ridimensionamento. La necessità di migliorare la produttività agricola si tradusse in una serie di iniziative, di carattere privato ma anche istituzionale, tese a promuovere l'insegnamento agrario sia a livello tecnico sia accademico, l'applicazione di innovazio-

Archivio Storico Lombardo, CLI (2025) – ISSN 0392-0232
DOI: 10.54103/asl/30626 – Articolo pubblicato sotto Licenza CC BY-SA

* Catia Brilli è professore associato di Storia moderna all'Università degli Studi dell'Insubria.
catia.brilli@uninsubria.it – ORCID: 0000-0002-6288-5823

1 M. Meriggi, *Czoernig, Mittermaier e la società lombarda*, "Storia in Lombardia", VII, 3, 1988, pp. 57-73.

ni e la diversificazione delle attività in un'ottica di mercato², capaci di insinuarsi nella coriacea autoreferenzialità a lungo prevalente tra gli agricoltori lombardi per contribuire a mantenere prospero un settore che, nonostante le difficili crisi congiunturali, poté registrare una crescita visibile tra la fine del secolo e la Prima Guerra Mondiale³.

Il crollo del prezzo dei cereali per effetto della concorrenza dei grani americani, i danni al settore serico provocati dalla diffusione della pebrina, l'estinzione naturale di alcune grandi casate nobiliari e un diritto successorio che, a partire dal codice civile del 1865, imponeva la suddivisione equanime del patrimonio tra gli eredi segnarono per la nobiltà lombarda un percorso di lento ma inesorabile declino, determinando un progressivo cambiamento nella distribuzione della ricchezza in favore del ceto imprenditoriale emergente⁴. Di fronte a queste sfide, profilatesi sullo sfondo del passaggio dell'economia italiana da un modello agricolo-mercantile a un modello industriale, la nobiltà lombarda non reagì in modo univoco ma in base alla propensione al rischio, allo spirito di adattamento e alla preparazione culturale e professionale dei suoi esponenti, che resero taluni capaci di cavalcare le trasformazioni in atto e condannarono altri ad una stentata sopravvivenza.

La persistenza dell'aristocrazia milanese trova una prima conferma nelle pagine della guida della città del 1881, dove i suoi esponenti appaiono ampiamente diffusi sia nelle istituzioni sia nel locale tessuto economico e sociale⁵. La centralità del patrimonio fondiario alla base di questa fortuna trova riscontro nella presenza nobiliare alla guida della Congregazione di Carità, al tempo uno dei maggiori proprietari terrieri lombardi, diretto da esponenti della nobiltà per ben 28 anni tra il 1859, anno della sua fondazione, alla Prima Guerra Mondiale⁶. Ancora nel 1881, grandi proprietari terrieri titolati ricoprivano inoltre incarichi di primo piano nelle istituzioni dedicate allo sviluppo agricolo lombardo e non mancano esempi di aristocratici milanesi inseriti nell'amministrazione e direzione di società ferroviarie, a testimonianza di quanto gli interessi e le ambizioni nobiliari si stessero allargando a nuovi settori dell'economia locale e nazionale.

La documentazione notarile conservata presso l'Archivio di Stato di Milano e i contratti registrati presso la Camera di commercio milanese consentono di indagare le ragioni di questo protagonismo, individuando direttrici e strategie di investimento

2 S. A. Conca Messina, C. Brilli, *Agriculture and nobility in Lombardy. Land, management and innovation (1815-1861)*, "Business History", LXIV, 2, 2022, pp. 255-279; S. A. Conca Messina, *Noblemen in business*, in *Leading the economic Risorgimento. Lombardy in the 19th century*, a cura di Ead., New York 2022, pp. 217-241.

3 G. Fumi, *Production systems in agriculture*, in *Leading the economic Risorgimento*, cit. (vedi nota 2), pp. 39-60.

4 S. Licini, *Ricchi e ricchezza a Milano nell'Ottocento*, Roma 2020, pp. 79-88; Ead., *Sketching the very wealthy men and women of property (1861-1900)*, in *Leading the economic Risorgimento*, cit. (vedi nota 2), pp. 242-258.

5 G. Savallo, *Nuova guida della città di Milano e sobborghi pel 1881, ideata e compilata da G. Savallo*, Milano, Agenzia E. Savallo, 1881.

6 M. Granata, *I Consigli di amministrazione della Congregazione di carità di Milano (1862-1937) e dell'Ente comunale di assistenza (1937-1978)*, "Storia in Lombardia", XXII, 1, 2002, pp. 149-162.

in un periodo di profonde trasformazioni economiche e sociali. Dall'esame condotto sugli atti e sui contratti rogati nel decennio 1873-1882 da quattro notai vicini al circolo nobiliare della città è emerso il ruolo centrale della proprietà terriera, la cui gestione contribuisce a smentire l'immagine a lungo dominante di un'aristocrazia incapace di amministrare i propri beni in un'ottica di efficienza⁷. Il corpus documentario selezionato comprende 804 atti riferibili a 318 individui diversi il cui titolo nobiliare è esplicitamente indicato nell'atto. Questo campione può quindi considerarsi rappresentativo del gruppo aristocratico milanese, che in quegli anni contava circa 750 famiglie o individui con titolo non ereditario. Quasi un quarto degli atti (191 su 804) riguarda transazioni su proprietà terriere possedute da nobili, tra locazioni, vendite o permutate: 87 atti documentano contratti di affitto; in 52 casi si tratta di acquisti di immobili da parte di non nobili; in 34 casi i nobili figurano come acquirenti; gli altri 18 atti riguardano concessioni o permutate di terreni finalizzate a migliorarne la produttività, ad esempio tramite accorpamenti o nuovi canali di irrigazione. Questi dati indicano che la nobiltà non stava liquidando i propri beni in modo massiccio, ma continuava a investire nelle proprietà fondiari come fonte rilevante di ricchezza. Le terre non costituivano solo un investimento agricolo o reddituale, ma servivano anche come garanzia per ottenere credito. Circa un terzo degli atti (266 su 804) riguarda operazioni creditizie, spesso ipotecarie. In poco più della metà dei casi (52,6%) i nobili risultano debitori nei confronti di prestatori non nobili; negli altri casi, compaiono come creditori nei confronti di nobili o non nobili. I dati, dunque, confermano solo parzialmente l'immagine tradizionale dell'aristocrazia come élite in declino, indebitata rispetto a una borghesia emergente. Al contrario, la nobiltà di area milanese in particolare sembra mostrare capacità di gestione dei propri beni, finalizzata a preservare e talvolta incrementare il capitale.

L'attivismo nobiliare in campo economico trova conferma nell'analisi dei contratti siglati negli stessi anni dai maggiori esponenti della nobiltà milanese per la partecipazione ad imprese industriali e finanziarie, dai quali emerge in primo luogo un diffuso interesse nella modernizzazione del sistema bancario in un territorio tradizionalmente dominato da mediatori finanziari operanti nel commercio della seta.

Il maggiore istituto di risparmio privato di Lombardia, la Cariplo, fu al centro degli interessi della nobiltà milanese, i cui esponenti entrarono regolarmente a far parte del consiglio di amministrazione della banca e ne conservarono la direzione ininterrottamente dal 1823, anno della sua fondazione, fino al Novecento. Nel corso della prima metà dell'Ottocento la banca sostenne gli interessi agrari concedendo

⁷ Archivio di Stato di Milano (ASMi), Notarile, Ultimi versamenti, notaio Stefano Allocchio, cart. 6445-9, 6458-62, 6472-6, 6484-7; notaio Giovanni Battista Bolgeri, cart. 2743-5, 2751-3, 2759-61, 2765-6; notaio Rinaldo Dell'Oro, cart. 5733-6, 5743-6, 5753-6, 5761-3; notaio Giuseppe Sormani, cart. 4560-4, 4573-8, 4589-94, 4604-8. Per maggiori dettagli, cfr. C. Brilli, S. A. Conca Messina, *A rentier class? The Milanese nobility and the economy in Post-Unification Italy*, "European Revue of History / Revue Européenne d'Histoire", XXVIII, 1, 2021, pp. 1-27.

prestiti di lungo termine che incoraggiarono i proprietari terrieri a migliorare la produttività dei loro terreni e ad investire in nuove attività. Durante la presidenza del conte Alessandro Porro (1860-1879), la banca contribuì a ridurre la fragilità del settore serico, nel quale erano tra le principali fonti di reddito dell'aristocrazia lombarda, mediante la creazione del Magazzino Sete, un deposito autorizzato a ricevere sete, bozzoli e cascami di seta sia in semplice custodia sia contro emissione di titoli di commercio. Negli stessi anni si registrò un aumento di prestiti a breve termine che contribuirono alla mobilitazione dei risparmi (anche di origine nobiliare) verso investimenti in attività commerciali e manifatturiere⁸, nello sviluppo del sistema ferroviario e in altre importanti opere infrastrutturali⁹.

A rivestire particolare importanza fu inoltre la Banca mutua popolare agricola milanese, fondata nel 1874 dalla Società agraria di Lombardia, diretta dal nobile Silvio della Torre e sostenuta da importanti esponenti della aristocrazia agraria locale, animati dal proposito di ridurre gli oneri finanziari gravanti sulla proprietà, promuovere interventi di miglioramento agrario e proteggere il ceto rurale dal debito colonico e dall'usura¹⁰. La nobiltà milanese svolse un ruolo di primo piano anche nella fondazione e amministrazione della Banca di credito italiano, istituita allo scopo di incentivare lo sviluppo infrastrutturale del paese¹¹. Tra il 1879 e il 1887 la presenza della nobiltà nel consiglio direttivo della banca variò dal 40% al 33% del totale, con un picco del 50% nel 1886¹². Tra i numerosi titolati presenti nel gruppo dirigente dell'istituto si segnalano in particolare il marchese Giovanni Visconti Venosta, fratello del ministro degli affari esteri, membro altresì del consiglio di amministrazione della Società per lo sviluppo delle imprese elettriche in Italia, della Società telefonica Alta Italia e della Società mediterranea (istituita dal governo per lo sviluppo della rete ferroviaria nazionale), e il nobile Gerolamo Bassi, chiamato nel 1881 a rappresentare la banca nella commissione promotrice per l'istituzione della Edison e, nel 1886, a presiederla¹³.

Al fine di sostenere lo sviluppo nuovi settori industriali, esponenti di primo piano della nobiltà lombarda ebbero inoltre un ruolo decisivo nella nascita delle prime aziende di credito ordinario. Tra queste, la Banca industriale e commerciale di Milano, fondata nel 1871 su iniziativa del conte Apollinare Rocca Saporiti, marchese della Sforzesca, seguito da un piccolo nucleo di titolati.

8 G. Piluso, *Il mercato del credito a Milano dopo l'Unità. Struttura e dinamiche evolutive*, in *Banche e reti di banche nell'Italia postunitaria*, a cura di G. Conti e S. La Francesca, Il, Bologna 2000, pp. 503-556, in particolare a p. 541.

9 A. Cova, A.M. Galli, *La Cassa di risparmio delle provincie lombarde dalla fondazione al 1940*, IV, *Gli uomini e le attività*, Milano-Bari 1991, p. 307.

10 Sulle attività della banca, si veda D. Brianta, *Agricoltura, credito e istruzione. La Società Agraria di Lombardia dal 1862 al 1914*, Milano 1994, pp. 10-44.

11 Archivio storico della Camera di commercio di Milano (ASCCM), Registro ditte, 410, Banca di Credito Italiano, Statuto, not. Bolgeri, 10 gennaio 1879.

12 Cfr. Brilli, Conca Messina, *A rentier class?*, cit. (vedi nota 7), p. 9.

13 *Ibid.*

A questa iniziativa, destinata come altre ad avere vita breve¹⁴, seguì la fondazione della Banca lombarda di depositi e conti correnti, primo istituto di credito in Lombardia ad operare come una società per azioni. Nata nei primi anni settanta allo scopo di sostenere le attività commerciali e industriali mediante lo sconto di cambiali a breve termine, la banca fu al centro degli interessi nobiliari, adeguatamente rappresentati nel novero dei suoi fondatori e principali azionisti e soprattutto nella figura di Lodovico Melzi d'Eril, suo primo direttore.

Se da un lato simili intraprese stanno a testimoniare disponibilità del segmento nobiliare a mettere in gioco i propri capitali e competenze nella costruzione di un sistema creditizio moderno, dall'altro i numerosi casi di operazioni creditizie avulse dall'intervento di istituti bancari di cui troviamo testimonianza negli atti notarili rogati da esponenti della nobiltà milanese negli stessi anni invitano a non trascurare l'importanza del credito privato e il ruolo di mediazione dei notai: un sistema che, nella Lombardia dei primi decenni post-unitari, costituì una buona occasione di impiego per ceti nobiliari e alto-borghesi, utile a sostenere sia il settore agricolo sia quello commerciale¹⁵.

Se si escludono pochissime figure di particolare rilievo in fatto di rischio imprenditoriale e apertura all'innovazione tecnologica, il ruolo della nobiltà nello sviluppo industriale lombardo e italiano è stato a lungo trascurato dagli studi sul capitalismo, facendo pensare ad un generale disinteresse da parte nobiliare verso simili iniziative. Un primo esame delle reti di finanziatori alla base di alcune grandi imprese industriali e commerciali milanesi lascia intravedere tuttavia un panorama in cui la presenza nobiliare appare tutt'altro che episodica¹⁶. Recenti studi sulla nobiltà lombarda e il mondo degli affari confermano queste evidenze, indicando un coinvolgimento nobiliare diffuso nella fondazione di alcune delle maggiori imprese del tempo, con investimenti che spaziavano dal più tradizionale comparto tessile alla nuova economia generata dalla seconda rivoluzione industriale. I pochi proprietari o principali gestori di queste imprese dotati di un titolo, come gli industriali del cotone Eugenio Cantoni e Francesco Turati, erano di recente nobilitazione. Più numerosi i casi di aristocratici coinvolti in qualità di soci, azionisti e consiglieri di amministrazione delle imprese.

Le fonti disponibili sembrano suggerire che, in un periodo di rendite agricole decrescenti, esponenti della nobiltà lombarda optarono per una maggiore diversificazione degli investimenti, accentuando un interesse già manifestato da alcuni nei decenni preunitari verso un'ampia varietà di imprese manifatturiere che poteva travalicare l'aspetto finanziario per portare ad un coinvolgimento a livello gestionale¹⁷. Quantifi-

14 A. Polsi, *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, banche e banchieri dopo l'Unità*, Torino 1993, pp. 150-158.

15 Licini, *Ricchi e ricchezza*, cit. (vedi nota 4), p. 141.

16 G. Fiocca, *Credito e conoscenze: le condizioni dell'ascesa imprenditoriale*, in *Borghesi e imprenditori a Milano dall'Unità alla Prima Guerra Mondiale*, a cura di G. Fiocca, Bari 1984, pp. 15-85.

17 Conca Messina, *Noblemen in business*, cit. (vedi nota 2).

care la porzione di capitale impiegato in simili iniziative è tuttavia operazione difficile a causa della diffusa pratica, segnalata nei casi meglio documentati, di prendere parte alle iniziative imprenditoriali in qualità di soci occulti e di sottostimare il valore del capitale mobile in inventari e testamenti a fini fiscali¹⁸. Dallo studio dei lasciti testamentari dei milionari milanesi del secondo Ottocento sembra in ogni caso emergere una diversa propensione verso gli investimenti mobiliari degli antichi patrizi, meno inclini a questo genere di impieghi, rispetto alle famiglie di più recente nobilitazione¹⁹.

I casi documentati negli archivi privati e nei pubblici registri notarili descrivono la nobiltà milanese del tardo Ottocento come un gruppo capace di adattarsi ai tempi manifestando una fondamentale apertura nei confronti del nuovo ceto dirigente del mondo dell'industria e della finanza; questi ultimi a loro volta non disdegnarono di acquisire un titolo nobiliare o di stabilire con la nobiltà alleanze matrimoniali²⁰, per consolidare le loro fortune e accedere alle risorse meno tangibili ma ugualmente strategiche, in termini di prestigio e di reti di relazione, che i circoli nobiliari erano ancora in grado di offrire.

Carriere e fortune nobiliari nel nuovo secolo

La crisi agraria degli ultimi decenni dell'Ottocento, il primo conflitto mondiale e i profondi mutamenti economici e sociali che ne seguirono erano destinati a mutare il ruolo e la condizione delle aristocrazie europee condannandole ad un'irreversibile marginalità. Il declino fu tuttavia rallentato, nel primo dopoguerra, da una relativa ripresa delle "forze della persistenza", che secondo alcuni storici non avrebbero mancato di contribuire all'aggravarsi della crisi politica europea sostenendo l'emergere del fascismo²¹. A dare nuovo slancio all'aristocrazia italiana furono le nobilitazioni, la cui frequenza con l'avvento del regime fascista prese ad aumentare a tal punto che tra il 1922 e il 1945 la schiera dei nuovi nobili giunse di fatto ad eguagliare quella che era andata formandosi nel sessantennio liberale²². Alla base di questa crescita vi era la precisa volontà politica del duce di assicurarsi il consenso delle classi dirigenti riconoscendo uno status privilegiato a esponenti delle forze armate, del mondo politico, della proprietà fondiaria e dell'industria (di norma dietro corresponsione di generose elargizioni benefiche), garantendosi altresì il sostegno della nobiltà romana più conservatrice

18 S.A. Conca Messina, *Nobiltà e affari. I Visconti di Modrone tra terra, industria e impieghi mobiliari (1836-1902)*, in *I Visconti di Modrone. Nobiltà e modernità a Milano (secoli XIX-XX)*, a cura di G. Fumi, Milano 2014, pp. 93-130.

19 Licini, *Ricchi e ricchezza*, cit. (vedi nota 4), pp. 94-95.

20 S. Levati, *La nobiltà del lavoro. Negozianti e banchieri a Milano tra Ancien régime e Restaurazione*, Milano 1997, pp. 258-261.

21 A. J. Mayer, *Il potere dell'Ancien régime fino alla prima guerra mondiale*, Roma-Bari 1982, pp. 1-2.

22 G. C. Jocteau, *I nobili del fascismo*, "Studi storici", XLV, 3, 2004, pp. 677-726, in particolare a pp. 680, 692.

mediante il riconoscimento dei titoli pontifici concessi dopo il 1870²³. L'interventismo del regime fascista in materia di omologazione delle procedure di riconoscimento di titoli vecchi e nuovi, sistematizzato nell'*Ordinamento dello stato nobiliare* del 1929, suscitò speranze di rigenerazione neo-cetuale che presero forma nella proposta di costituzione di una Associazione nazionale della nobiltà deputata a reclamarne diritti e privilegi, ma l'iniziativa era presto decaduta a causa dalla indisponibilità del regime ad assegnare alla nobiltà un ruolo autonomo nelle gerarchie dello Stato²⁴.

In un saggio apparso nel 1931 nella "Rivista del Collegio araldico", principale organo culturale dell'aristocrazia italiana, il patrizio napoletano Fabio Caracciolo dei principi di Forino faceva il punto sullo stato della nobiltà a lui contemporanea e insisteva nella necessità di una sua organizzazione²⁵. Il testo si apriva con un plauso al regime, celebrato per la sua capacità di aver messo fine all'inganno democratico e di aver chiamato a raccolta le forze sociali costruttive al fine di ridare al paese ordine, pace e lavoro. Per tornare ad assolvere al suo compito storico di classe dirigente, penetrando in tutti i rami della vita pubblica e abbandonando l'agiato disimpegno in cui si era rifugiata, la nobiltà era tuttavia chiamata a rinnovarsi. Essere in grado di rispondere efficacemente alle nuove sfide del presente implicava innanzitutto organizzarsi come classe sociale compatta, dotandosi di strumenti di mutua cooperazione. Una tale organizzazione tuttavia non avrebbe dovuto assumere un profilo istituzionale ma mantenersi nei limiti di una "unione privata" di carattere culturale e assistenziale, tesa non tanto a rivendicare diritti e privilegi di corpo ma a mettere in condizione tutti i suoi membri di far fronte ai loro doveri con maggior diritto e decoro.

Ad ostacolare simili ambizioni sussistevano infatti due grandi limiti: la scarsa preparazione culturale e professionale dei membri dell'aristocrazia e la penuria di liquidità necessaria al miglioramento produttivo della proprietà fondiaria, causa del decadimento di molte "famiglie secolari". La soluzione al problema era individuata nella creazione di un organo finanziario che sovvenzionasse la proprietà immobiliare con prestiti a lungo termine, da costituire con capitali messi a disposizione dagli aristocratici più prosperi (quelli con un patrimonio del valore superiore ai 100 milioni di lire, chiamati ad investire tutta la liquidità depositata presso altre banche) e da un sistema di sovvenzioni aperto alla generalità delle famiglie titolate. A differenza dei grandi istituti di credito, giudicati responsabili di mettere a repentaglio i risparmi e di limitare l'accesso al credito di coloro che operavano nel settore agricolo prevenendo unicamente prestiti a breve scadenza non rinegoziabili e assorbendo le piccole banche, il nuovo istituto finanziario avrebbe dovuto escludere tutte le operazioni rischiose, di borsa e partecipazione ad intraprese industriali, occupandosi di sovven-

23 Sulla politica filo-aristocratica fascista si veda anche M. Malatesta, *Storia di un'élite. La nobiltà italiana dal Risorgimento agli anni Settanta*, Torino 2022, pp. 158-194.

24 Jocteau, *I nobili del fascismo*, cit. (vedi nota 18), pp. 687-688.

25 F. Caracciolo di Forino, *Il compito dell'aristocrazia nell'ora presente*, "Rivista del Collegio araldico", XXIX, 8, 1931, pp. 337-343.

zionare soltanto la proprietà immobiliare appartenente all'aristocrazia e ai piccoli agricoltori. L'istituto si sarebbe occupato anche di risanare i patrimoni dissestati offrendo ai nobili in difficoltà un fondamentale servizio di consulenza, gestione, e supporto finanziario, provvedendo inoltre all'educazione dei giovani privi di mezzi. Dai vantaggi dell'unione aristocratica sarebbero stati esclusi coloro che avessero sciupato al gioco e in frivolezze il patrimonio avito o che avessero rinunciato a garantirsi un'istruzione superiore. In una società sempre più sofisticata e competitiva, che identificava nel sapere, e non nel diritto di nascita, la vera misura della dignità e del valore personale, l'inadeguatezza culturale e professionale dell'aristocrazia era ormai vissuta anche al suo interno con crescente sdegno e imbarazzo, tanto più considerando l'aspirazione di questa stessa classe a mantenere la propria posizione di privilegio e, possibilmente, a riconquistare margini di potere nelle istituzioni.

L'appello lanciato dal principe Caracciolo descriveva la nobiltà italiana dei primi anni trenta come un ceto agrario incolto e improduttivo, sostanzialmente escluso dai grandi circuiti finanziari e poco incline alla partecipazione alle nuove attività economiche. Una simile visione trovava riscontro nelle elaborazioni degli statistici dell'Università Cattolica di Milano, i quali utilizzando la pubblicazione biennale iniziata nel 1910 dal Credito italiano e continuata fino al 1934 dalla Associazione delle società italiane per azioni osservarono come negli anni 1910-1914 e 1930-1934 il numero di consiglieri, sindaci e direttori delle aziende italiane provvisti di un titolo nobiliare fosse lievemente cresciuto in termini assoluti ma avesse registrato un deciso arretramento in relazione al segmento borghese²⁶. Lo stato delle fonti rende difficile comprendere se e eventualmente in che misura la realtà lombarda si discostasse dal dato nazionale mediante l'analisi dei patrimoni di un numero statisticamente rilevante di famiglie titolate. È tuttavia possibile ricostruire i percorsi professionali e le strategie economiche di esponenti più o meno noti della nobiltà lombarda del periodo, che contribuiscono a smentire, almeno in parte, l'immagine di una classe in piena decadenza.

Elaborando i dati forniti da un recente studio sui grandi banchieri dell'Italia postunitaria²⁷, sono stati identificati 137 esponenti dell'aristocrazia lombarda, attivi in particolare in area milanese, distintisi per aver ricoperto ruoli dirigenziali non solo all'interno di grandi istituti di credito ma anche di gruppi industriali e società di servizi tra la fine dell'Ottocento e il secondo dopoguerra (cfr. Appendice).

Se si osservano i titoli diversi da quello nobiliare che sono disponibili per 96 dei soggetti in questione, è interessante notare la preponderanza della qualifica di ingegnere (posseduto da 28 individui), seguita da un generico titolo di dottore (26),

26 M. Boldrini, A. Alberti, *Il patriziato italiano nelle categorie dirigenti*, in *Biotipologia delle aristocrazie. Raccolta di studi pubblicati in occasione del XII Congresso dell'Istituto internazionale di sociologia, Bruxelles, 25-29 agosto 1935*, Milano 1936, pp. 183-238, in particolare a pp. 224-226.

27 A. M. Falchero, *Materiali per un dizionario storico-biografico dei banchieri italiani*, cd-rom allegato a *Banche e reti di banche nell'Italia post-unitaria*, cit. (vedi nota 8), I.

da quello di deputato o, più spesso, senatore (20) e avvocato (16). Più rari i casi di ragionieri (5) e ufficiali delle forze armate (1).

Le biografie di questi individui permettono di evidenziare l'attivismo di famiglie nobili vecchie e nuove, generalmente orientate alla conservazione del patrimonio avito mediante l'assunzione di incarichi politici e una presenza capillare, con diversi gradi di responsabilità, negli organi direttivi di una notevole varietà di istituti di credito. Molti nomi appaiono intrinsecamente legati alle banche popolari, agricole e provinciali delle località di origine o nelle quali erano situate le rispettive proprietà fondiarie, testimoniando la persistenza di interessi agrari che venivano preservati anche mediante il controllo del locale sistema creditizio. Su queste esperienze i nobili lombardi più capaci e ambiziosi seppero costruire strategie economiche di ben più ampio respiro, mediante un'oculata diversificazione di attività e investimenti che in molti casi li portarono a ricoprire un ruolo di primissimo piano nel mondo della finanza e nell'industria.

È il caso dei conti Bettoni Cazzago, antica famiglia della riviera di Salò nobilitata nel 1724 con patente concessa dall'imperatore Carlo VI²⁸, che aveva edificato le sue fortune sull'attività militare e sul commercio. Nel corso dell'Ottocento il patrimonio fondiario acquisito nei secoli, che comprendeva numerose proprietà nel Bresciano, fu preservato grazie ad un'attenta diversificazione produttiva (limoni, olio, vino, grano, mais, bachi da seta) e di un'efficiente rete di distribuzione organizzata su base europea²⁹. A proiettare le fortune della famiglia nel Novecento, percorrendo il doppio binario della politica e della finanza, fu Federico Bettoni Cazzago³⁰, figlio di Francesco e della contessa Paolina Fenaroli Avogadro. Sposato con Alba dei conti Salvadego-Molin, fu per tre volte sindaco di Brescia e ricoprì altre cariche pubbliche cittadine. Nel 1905 fu eletto in Senato, dove fu membro della Commissione di Finanza e segretario dell'Ufficio di presidenza. Negli anni novanta dell'Ottocento entrò nel consiglio di amministrazione della Banca commerciale di Brescia, e dal 1920 al 1923, anno della sua morte, fu consigliere di amministrazione della Banca commerciale italiana, che aveva assorbito la corrispondente bresciana nel 1905. A questi incarichi si aggiunsero, dal 1916, la presidenza della Società per lo sfruttamento delle miniere sarde di Bacu Abis e, negli anni venti, la carica di consigliere del sindacato finanziario della Banca tecnica industriale, la presidenza della Banca latina, del Nuovo Banco mercantile e della società di assicurazioni La Pace, e infine la vicepresidenza dell'Istituto di fondi rustici - Società agricola industriale italiana, fondata nel 1905 a Milano con l'obiettivo di svolgere mansioni di bonifica integrale e di trasformazione fondiaria dei terreni, in Italia e all'estero, operando anche per concessione dello Stato.

28 G. B. Crollalanza (di), *Bettoni Cazzago, Brescia (ramo comitale)*, in *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, I, Pisa 1890, p. 128.

29 P. Tedeschi, *The noble entrepreneurs coming from the bourgeoisie: Counts Bettoni Cazzago during the nineteenth century*, "Business History", LXIV, 2, 2022, pp. 239-254.

30 Voce *Bettoni Federico*, sul sito *I Senatori d'Italia*, a cura dell'Archivio storico del Senato della Repubblica (https://www.senato.it/web/senregno.nsf/Liberali_2periodo?OpenPage).

Decisamente più orientato agli investimenti diretti nella produzione industriale fu il percorso della ben più antica e nota schiatta dei Visconti di Modrone, il cui patrimonio nel corso dell'Ottocento si era consolidato in virtù di oculate alleanze matrimoniali, degli investimenti nella produzione tessile e dell'acquisizione di azioni di innumerevoli società di trasporti, banche e grandi società come Edison e Pirelli³¹. A custodire il patrimonio familiare all'alba del nuovo secolo troviamo Giuseppe Visconti (padre del regista Luchino) e il fratello Uberto. In virtù del matrimonio con la nipote dell'industriale farmaceutico Carlo Erba, Giuseppe acquisì il controllo dell'omonima impresa e, in seguito alla Grande Guerra, creò una nuova società per la produzione di profumi, la GiViEmme. Acquisì inoltre la Società chimica ed elettro-chimica del Caffaro, divenuta in pochi anni leader nazionale nella produzione di concimi chimici e, con la guerra, di esplosivi³². Il duca Uberto Visconti, oltre a collaborare con il fratello nella gestione degli interessi della famiglia nel settore industriale (imprenditore tessile, fu anche consigliere della citata Società chimica ed elettro-chimica del Caffaro, delle Officine ferroviarie italiane e presidente della Carrozzeria italiana Cesare Sala di Milano), si dedicò all'attività politica ed ebbe ruoli di primo piano nel settore bancario (consigliere di amministrazione della Banca lombarda di depositi e conti correnti e della Società bancaria italiana). Fu nominato senatore nel 1913³³.

Altra figura di rilievo negli ambienti finanziari, agrari e industriali lombardi fu Carlo Ottavio Cornaggia Medici Castiglioni, marchese di Castellanza, laureato in giurisprudenza a Pavia nel 1874 e sposato con Anna Gallarati Scotti (figlia del duca Tommaso Anselmo). A Milano, dove ricoprì le cariche di consigliere e assessore comunale, consigliere provinciale e presidente dell'Ospedale Maggiore. Aderì al movimento cattolico e fu tra i fautori dell'alleanza con i liberali di destra. Nel 1919 entrò a far parte del Partito Popolare, su posizioni di destra conservatrice che poco dopo lo portarono alle dimissioni e alla costituzione, con Ludovico Gavazzi e Giberto Borromeo Arese, della Unione costituzionale italiana, ben presto schierata su posizioni filofasciste. Tra gli anni dieci e gli anni trenta presiedette la Banca popolare di Milano, il Piccolo credito bustese, la Lombarda Imprese fondiarie, la Società Dinamo (fondata nel 1907 con capitali italiani e svizzeri, per la produzione dell'energia elettrica necessaria ad alimentare la rete ferroviaria tra Piemonte orientale, Svizzera e Lombardia) e la Idroelettrica Cisalpina; fu inoltre consigliere della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, del Banco di Roma e tra i maggiori azionisti del Banco Ambrosiano, sedendo anche nel consiglio di amministrazione

31 *I Visconti di Modrone*, cit. (vedi nota 14).

32 A. Moioli, *Il percorso imprenditoriale di Giuseppe Visconti di Modrone e dei suoi eredi dalla chimica farmaceutica all'industria dei prodotti di bellezza*, in *I Visconti di Modrone*, cit. (vedi nota 14), pp. 271-282.

33 Falchero, *Materiali per un dizionario*, cit. (vedi nota 27).

di diverse società assicurative e di trasporti³⁴. L'appoggio a Mussolini gli valse nel 1924 la nomina a senatore.

Il principe Giberto Borromeo Arese fu tra 1906 e 1933 consigliere della Banca commerciale italiana, della Banca ungaro-italiana (la principale tra le affiliate della Comit in Europa orientale)³⁵ e di una serie di società ferroviarie (Ferrovie del Mottarone, Ferrovie Nord Milano, Strade ferrate del Mediterraneo). Inoltre, fu vicepresidente della Nafta, grande società petrolifera fondata a La Spezia nel 1912 che, in virtù del sodalizio con la Royal Dutch Shell, avrebbe portato alla nascita della Shell italiana. A Milano ricoprì le cariche di consigliere comunale, consigliere provinciale e membro della Deputazione provinciale, coronando anch'egli l'impegno politico nel 1924 con la nomina a senatore. Il matrimonio con la contessa Rosanna Leonardi di Casalino conferma l'orientamento conservatore della famiglia, poco incline al rischio imprenditoriale e scarsamente interessata ad allearsi con esponenti della borghesia in ascesa.

Gli stretti legami con la Banca commerciale italiana, fondata a Milano nel 1894 e presto divenuta punto di riferimento del sistema bancario nazionale, nonché l'istituto italiano con la maggiore capacità presenza all'estero, si dimostrarono funzionali alla salvaguardia del patrimonio di molti altri esponenti della nobiltà milanese. Tra questi, il conte Alessandro Besozzi, sindaco e poi consigliere dell'istituto dal 1894 al 1921, anno della sua morte, e altre figure del mondo degli affari e della politica milanese come Alfonso Sanseverino Vimercati (consigliere e primo presidente della Comit dal 1894 al 1907) e Giuseppe Vigoni (membro del consiglio di amministrazione dal 1907 al 1914). Le vicende familiari e professionali del marchese Massimiliano Majnoni d'Intignano, vicedirettore della Comit dal 1927 e direttore della sua rappresentanza a Roma dal 1935 alla fine del conflitto mondiale, pongono l'aristocrazia milanese al centro di una rete di relazioni di respiro nazionale³⁶.

Il conte Alfonso Sanseverino Vimercati, ingegnere, nominato senatore nel 1880, fu assessore comunale di Milano, prefetto di Napoli dal 1881 al 1889 e ricoprì, sempre a Milano, importanti incarichi quali la presidenza della Cassa di risparmio, della Banca popolare di Milano, della Mediterranea, della Società per il Benadir, dei Cantieri navali siciliani e della Società agraria di Lombardia. Le funzioni pubbliche andarono a consolidare una posizione sociale ed economica costruita a partire dal ricco patrimonio fondiario (derivante dalla famiglia di origine e dal matrimonio nel 1867 con la contessa Giulia Tarsis), cui si affiancò una fiorente attività di noleggio di macchinari

34 Per un elenco più ampio dei numerosi incarichi ricoperti in ambito finanziario, agrario e industriale, si veda S. Pizzetti, *Cornaggia Medici Castiglioni, Carlo Ottavio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIX, Roma 1983 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/cornaggia-medici-castiglioni-carlo-ottavio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cornaggia-medici-castiglioni-carlo-ottavio_(Dizionario-Biografico)/)).

35 A. Iacopini, *L'espansione della Banca commerciale italiana in Europa orientale durante il fascismo*, "Diacronie. Studi di storia contemporanea", 15, 2013 (<http://journals.openedition.org/diacronie/528>).

36 Malatesta, *Storia di un'élite*, cit. (vedi nota 23), pp. 266-277.

agricoli. Tale attività fu a sua volta il risultato di investimenti di importanza decisiva nel settore industriale. Nel 1871 il conte costituì, apportandovi i tre quarti del capitale, la Società Sanseverino Riva Morosini, all'origine della più nota Società di costruzioni meccaniche Riva, e nel 1872 fu tra i fondatori della Società G. B. Pirelli & C.³⁷.

Giuseppe Vigoni, signore di Massalengo, è conosciuto per aver ricoperto la carica di sindaco di Milano (1892-1899) e per la sua attività di esploratore. Convinto e tenace fautore dell'espansione coloniale italiana, fu tra i principali fondatori – insieme ad altri nomi della nobiltà milanese, come Aldo Annoni, Francesco Sebregondi, Gian Pietro Porro e Raimondo Visconti di Modrone – della Società di esplorazione commerciale in Africa, nata a Milano nel 1879 e da lui diretta dal 1887 fino alla morte, avvenuta nel 1914³⁸. Anche in questo caso le cariche pubbliche, culminate con la nomina a senatore nel 1900, andarono di pari passo con robusti interessi nell'industria, stabiliti in virtù dell'alleanza con una delle principali famiglie della nascente borghesia milanese. La madre, Luigia Vitali, era vedova di Giulio Mylius, figlio dell'industriale serico Enrico Mylius. Il legame con questa famiglia fu rinsaldato mediante il matrimonio di Giuseppe con Catulla Mylius, discendente di Johan Jacob, fratello maggiore e socio di Enrico. A sua volta il fratello di Giuseppe Vigoni, l'ingegnere Giulio, oltre che sindaco di Sesto San Giovanni e anch'egli senatore, fu fondatore e presidente della Società italiana per la fabbricazione di polveri piriche, una società per azioni fondata a Milano nel 1872, e consigliere di amministrazione di svariate banche³⁹.

Le biografie di alcuni tra i più attivi esponenti della nobiltà lombarda mostrano come, ancora negli anni del fascismo, interessi agrari e attività economiche più moderne e rischiose potessero convivere e combinarsi in modo virtuoso. Ne sono un esempio Pietro e Pier Gaetano Venino⁴⁰, figli del conte Giulio e della nobildonna Giuseppina Perego di Cremnago. Pietro, laureato in agraria, oltre a occuparsi della gestione delle proprietà della famiglia fu docente di industrie zootecniche minori presso la Scuola pratica agricola femminile di Niguarda e autore di una fortunata serie di manuali sui temi dell'avicoltura, della conigliicoltura e della concimazione per l'editore Vallardi. La carriera di Pier Gaetano, laureato in giurisprudenza, si divise invece tra l'attività politica e quella dirigenziale, esercitata in un'ampia varietà di aziende. Nel corso degli anni dieci ricoprì la carica di consigliere e assessore al comune di Brenna, per poi essere eletto deputato sotto l'insegna del Partito agrario,

37 G. Bigatti, *Commercianti e imprenditori nella Milano post-unitaria. Le origini della Riva (1861-1896)*, "Società e storia", XI, 39, 1988, pp. 53-99, in particolare a pp. 77-79; A. Gottarelli, *Sanseverino Vimercati*, Alfonso, in *Dizionario biografico degli italiani*, XC, Roma 2017 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-sanseverino-vimercati_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-sanseverino-vimercati_(Dizionario-Biografico)/)).

38 A. Milanini Kemény, *La Società di esplorazione commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*, Firenze, 1973, pp. 36-49. Si veda anche *Manfredo Camperio. Tra politica, esplorazioni e commercio*, a cura di M. Fugazza e A. Gigli Marchetti, Milano, 2002.

39 F. Baasner, *I Mylius-Vigoni. Italiani e tedeschi nel XIX e XX secolo*, Firenze 1994.

40 O. F. Tencajoli, *Notizie di alcuni ecclesiastici della famiglia Venino*, "Rivista del Collegio araldico", XXIX, 9, 1931, pp. 399-413.

nel 1915. Fu inoltre fondatore e presidente della Milano Films e presidente del Pio Albergo Trivulzio nel periodo 1912-1917). L'adesione al fascismo gli valse la nomina a senatore (ottenuta nel 1929 e revocata per le stesse ragioni nel 1944) e favorì la sua carriera a livello dirigenziale. Fu presidente del Credito italiano dal 1935 al 1945 e di altri istituti di credito minori, della storica casa editrice Fratelli Treves, della SAIMA – una società di trasporto merci che dai primi del Novecento contava tra i suoi azionisti e clienti le famiglie Pirelli, Olivetti e Bonacossa – dal 1937 al 1953, nonché presidente della Società Italiana dello Smeriglio, fabbrica milanese produttrice di mole, dal 1922 al 1949. Sedette nei consigli di amministrazione di varie società, tra cui il Cotonificio Lombardini, la società Imprese italiane all'estero, il Tecnomasio italiano Brown Boveri (TIBB, azienda italo-svizzera operante nella costruzione di treni e tram) e la cantina Fassati. Quest'ultima impresa fu fondata a inizio Novecento dal nobile bresciano Giuseppe Fassati per la produzione di vini e oli del Chianti. Dotata di uno stabilimento a Poggibonsi e due vetrerie per la produzione di fiaschi e damigiane, collegata con la linea ferroviaria nazionale, la Fassati divenne ben presto una delle realtà produttive più moderne e imponenti del settore, in linea con la crescente domanda del mercato italiano e estero.

Le potenzialità di espansione offerte dall'economia lombarda al ceto possidente si evidenziano anche nel caso di Lodovico Mazzotti Biancinelli⁴¹. Nato nel 1870 in una famiglia di antica nobiltà bresciana, anch'egli laureato in giurisprudenza, divenne uno dei maggiori finanzieri italiani di inizio Novecento. Il matrimonio con Lucrezia dei conti Faglia, vedova del conte A. Fenaroli e grande proprietaria terriera, lo portarono inizialmente a dedicarsi alla gestione del patrimonio fondiario, cui si affiancarono incarichi nell'amministrazione comunale di Chiari e la presidenza della locale Banca popolare. All'attività dell'imprenditore agricolo si aggiunsero presto investimenti più rischiosi, volti a cogliere le opportunità che si stavano aprendo nella Milano del tempo mediante la fondazione, nel 1900, di una società commissionaria per la compravendita di titoli di borsa in stretto rapporto con la Banca commerciale italiana. In seguito alla chiusura della società nel 1904, Mazzotti consolidò i rapporti con la Commerciale operando come suo fiduciario presso la società anonima Palazzo della Borsa di Milano, di cui fu presidente tra il 1909 e il 1920. Furono questi anni di grandi e controverse speculazioni mobiliari e immobiliari, capaci di generare nel giro di poco tempo un notevole capitale finanziario investito dal Mazzotti nell'ampliamento del patrimonio fondiario in diverse province italiane, in particolare con nuovi acquisti nel Ferrarese, area redditizia per la produzione zuccheriera, e nella partecipazione in numerose società anonime dei più diversi comparti. Nel 1910 entrò nel consiglio di amministra-

⁴¹ *Mazzotti Biancinelli, Lodovico* sul portale *Archivi d'impresa* del Sistema Archivistico Nazionale (<http://www.impresesanculturali.it/web/impresa/>); M. A. Romani, *Mazzotti Biancinelli, Lodovico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXII, Roma 2008 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/lodovico-mazzotti-biancinelli_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/lodovico-mazzotti-biancinelli_(Dizionario-Biografico))).

zione dell'Ilva. Nel 1917 ne favorì la scalata da parte delle fonderie di Piombino del gruppo Bondi, preludio alla nascita di una nuova società, la Ilva Altiforni e Acciaierie d'Italia, che incorporava alcune delle maggiori imprese siderurgiche italiane. Sedette nel consiglio di molte altre società – per il periodo 1907-1932 se ne contano non meno di 92⁴² – quali la Società adriatica di elettricità (SADE), la Tubi Togni di Brescia, la Società elettrica Milani, il Cottonificio veneziano, la Società elettrica Riviera di Ponente, le Fabbriche italiane materie coloranti Bonelli, il Cottonificio Turati e le Officine meccaniche italiane. Dopo aver tentato senza successo la scalata di Edison, sempre al fianco di Max Bondi, nel primo dopoguerra riuscì ad acquisire il controllo della Bastogi, la maggiore società finanziaria del Paese. Il tracollo borsistico del gruppo Bondi nel 1920 e le leggi restrittive sulle operazioni di borsa che ne seguirono portarono ad una rapida estromissione di Mazzotti Biancinelli sia dall'Ilva, sia dalla Bastogi, ma non ne scalfirono gli intenti speculativi. Tornò ad investire nel settore immobiliare, mediante l'acquisizione di quote delle società Aedes e Immobiliare Cordusio di Milano, Urbs di Roma e Società anonima per le bonifiche pontine; ma mantenne anche interessi nell'industria, assicurandosi il controllo nei tardi anni venti dell'Unione esercizi elettrici (UNES) per la distribuzione dell'energia elettrica nell'Italia centro-meridionale) e la presidenza della Isotta Fraschini. Malgrado i rovesci finanziari, questa tentacolare diversificazione delle attività garantì al conte Mazzotti persistenti fortune, consentendogli di accumulare un capitale che a due anni dalla morte, nel pieno della Grande depressione, si aggirava intorno ai 100 milioni di lire.

Ricchezza e nobilitazioni negli anni del regime fascista

A partire dal consiglio di amministrazione della Banca commerciale italiana è possibile individuare un nucleo non secondario di soggetti che acquisirono il titolo nobiliare nei primi decenni del Novecento, a conferma di come l'aristocrazia, in una regione economicamente e socialmente dinamica come quella lombarda, sia rimasta a lungo capace di rinnovarsi accogliendo nel suo seno preminenti figure del mondo degli affari e dell'industria, e di come queste figure abbiano a loro volta continuato a guardare al titolo nobiliare come a un mezzo di affermazione e prestigio sociale.

Di particolare interesse è il caso di Francesco Roberto Queirazza, nato a Genova ma stabilitosi a Milano, divenuto nobile nel 1911. Consigliere di amministrazione della Comit dal 1922 al 1931, ebbe interessi nel settore alberghiero e immobiliare, che lo portarono alla presidenza della Unione grandi alberghi e del Sindacato italiano sviluppo alberghi (nel 1922) e a partecipare come amministratore dell'Istituto romano di beni stabili, delle Rendite fondiarie e della Società italiana stabili.

42 Falchero, *Materiali per un dizionario*, cit. (vedi nota 23).

Altrettanto importanti furono gli investimenti nel settore siderurgico, riflessi nella carica di consigliere di amministrazione delle Acciaierie e fonderie lombarde Falck (1908-1916) e destinati a consolidarsi grazie al matrimonio della figlia Maria con il dirigente e imprenditore siderurgico Agostino Rocca, amministratore delegato di Ansaldo e Dalmine (1933-1945).

In linea con quanto si osserva a livello nazionale, anche in Lombardia il ritmo delle nobilitazioni di uomini d'affari sembra farsi più sostenuto negli anni del fascismo. Tra i nuovi nobili troviamo Ettore Conti, laureato in ingegneria civile e impiegato nella direzione tecnico-amministrativa di Edison. Nel 1897 sposò la contessa Giannina Casati del ramo di Spino e Nosadello e molti anni dopo, nel 1939, ottenne lui stesso il titolo di conte di Verampio, a suggello di una straordinaria carriera che lo vide accumulare un ragguardevole numero di cariche in svariate società e istituzioni⁴³. Lasciata la Edison, nel 1901 aveva fondato la Società per imprese elettriche Conti & C., poi incorporata da Edison nel 1926. Eletto consigliere comunale di Milano nel 1902, dopo la guerra fu Alto commissario per la liquidazione dei servizi armi e munizioni. Nominato senatore nel 1919, divenne presidente di Assonime, l'associazione fra le società per azioni istituita per lo studio e la trattazione dei problemi riguardanti lo sviluppo dell'economia italiana. Oltre a dirigere l'Agip, la Edison e la Conti & C., fu consigliere della Banca commerciale italiana, istituto di cui ricoprì anche la carica di vicepresidente (1920-1930) e presidente (1930-1945). Figura di spicco dell'economia italiana, Ettore Conti assunse anche un ruolo di primo piano nella riconfigurazione delle relazioni internazionali del regime fascista in Asia orientale, ponendosi alla guida, in qualità di ambasciatore straordinario, della missione economica inviata a Tokyo nel 1938 per saldare, mediante accordi commerciali, l'alleanza stabilita con l'impero giapponese in seguito alla firma del patto Anticomintern.

Negli stessi anni fu concesso il titolo nobiliare (conte di Lomnago) all'ingegnere Pietro Puricelli, genero del pioniere dell'industria meccanica Franco Tosi. Nominato senatore nel 1929, costui fu amministratore delegato di Italstrade e di Società autostrade, amministratore della Banca commerciale italiana dal 1928 e suo vicepresidente nel 1930-1933.

Tra gli esempi più eclatanti di ascesa economica e sociale coronata con l'ottenimento del titolo nobiliare vi sono quelli di Giacinto Motta e Senatore Borletti. L'ingegner Motta⁴⁴, docente del Politecnico di Milano, negli anni venti fu promo-

43 E. Decleva, *Conti, Ettore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVIII, Roma 1983 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-conti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-conti_(Dizionario-Biografico)/)); *Conti di Verampio Ettore*, sul sito *I Senatori d'Italia*, a cura dell'Archivio storico del Senato della Repubblica (https://www.senato.it/web/senregno.nsf/Liberali_2periodo?OpenPage). Si veda anche Jocteau, *I nobili del fascismo*, cit. (vedi nota 18), p. 709.

44 L. Segreto, *Motta, Giuseppe Giacinto Clemente*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXVII, Roma 2012 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-giacinto-clemente-motta_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-giacinto-clemente-motta_(Dizionario-Biografico)/)).

tore, realizzatore e presidente del consorzio di aziende di produzione e distribuzione di energia elettrica e di trazione conosciuto con il nome di Gruppo Edison. Inoltre, presiedette importanti banche (Banca nazionale di credito, Banco di Roma per l'Egitto e il Levante) e società industriali (Società imprese elettriche liguri, Società elettrica bresciana, Dinamo, Nitramonia) ed entrò in molte altre società come consigliere di amministrazione. A partire dal 1924 partecipò per quattro legislature all'attività politica in veste di deputato. Infine ottenne il titolo di conte dal pontefice nel 1940.

Senatore Borletti, figlio di un industriale tessile, una volta conseguito il diploma di ragioniere seguì negli anni dieci le orme paterne, prima come dirigente della S.A. Enrico Dell'Acqua & C., poi come fondatore del Comptoir belge de l'industrie textile, con sede a Gand. I suoi interessi si volsero ben presto anche verso altri settori, portandolo a fondare nel 1917 le Officine Borletti, per la fabbricazione di orologi e poi quelle di spolette per proiettili, e la Rinascente. L'adesione al fascismo della prima ora, sostenuto anche tramite il quotidiano "Il Secolo", gli garantirono la nomina a senatore nel 1929. Negli anni venti fu consigliere di amministrazione di svariati istituti di credito (Banca italiana di sconto, Banca nazionale di credito, di cui fu anche vicepresidente, Credito italiano), inaugurando il decennio successivo con l'acquisizione del controllo della Snia Viscosa. A coronamento di una carriera di successi e di solida fedeltà al regime, fu nominato cavaliere del lavoro nel 1935 e conte d'Arosio due anni dopo.⁴⁵

All'epoca, anche in uno scritto dal tono conservatore come quello del principe Caracciolo che evidenziava la necessità di difendere i patrimoni fondiari dall'erosione causata, o quantomeno favorita, dall'alta finanza, ormai non vi era più preclusione nei confronti dei nuovi titolati provenienti dal mondo degli affari. L'associazionismo aristocratico da lui propugnato doveva escludere i giovani nobili che non volessero comprendere la dignità della propria nascita e le responsabilità che ne derivavano. Ma doveva accogliere coloro che ricevevano distinzioni nobiliari *ex novo* per meriti riconosciuti dal re o dalla patria. Accogliere individui dalle riconosciute qualità sarebbe servito all'aristocrazia non soltanto per acquisire nuove risorse materiali e immateriali, ma per dimostrare di non aver dimenticato come «essere di esempio agli altri per spingerli a bene operare nell'interesse del Paese»⁴⁶. La élite privata cui Caracciolo e altri intendevano restituire un ruolo pubblico di primo piano non era sopravvissuta in virtù di un atavico spirito di corpo, né era destinata a perpetuarsi attraverso speciali istituzioni o forme di solidarietà interna, tese a proteggerne il patrimonio. Le vie percorse dalle figure di maggior rilievo dell'aristocrazia milanese, di nascita o di adozione, nell'Italia liberale e all'ombra del regime fascista mostrano

45A. Riosa, *Borletti, Senatore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XII, Roma 1971 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/senatore-borletti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/senatore-borletti_(Dizionario-Biografico)/)).

46 Caracciolo di Forino, *Il compito dell'aristocrazia*, cit. (vedi nota 21), p. 339.

mostrano una consistente presenza di individui e famiglie legata a scelte economiche e professionali analoghe a quelle del ceto borghese, in virtù di una comunanza di intenti e valori, saldata non di rado mediante vincoli familiari e professionali⁴⁷. Percorsi e scelte che avrebbero permesso ai più lungimiranti di attraversare la bufera della guerra e di preservare le proprie fortune anche oltre, nonostante il disconoscimento dei titoli nobiliari sancito dalla Costituzione repubblicana.

47 R. Scatamacchia, *Azioni e azionisti. Il lungo Ottocento della Banca d'Italia*, Roma-Bari 2008, p. 150.

Appendice. Banchieri collegati alla nobiltà lombarda (1894-1961)

Il prospetto comprende nominativi con titoli nobiliari più o meno recenti e operanti in Lombardia, anche se di diversa provenienza geografica.

Abbreviazioni: p. = presidente; vp. = vicepresidente; c. = consigliere di amministrazione; s. = sindaco; dir. = direttore; segr. = segretario del c.d.a.; fi. = fiduciario; fu. = funzionario; dep. = deputato; sen. = senatore

<i>Nome</i>	<i>Ruolo</i>	<i>Titoli</i>
Amman Mario (1882-1947)	c. Banca lombarda di depositi e conti correnti 1922-1937	conte, dott.
Anelli Carlo Annibale	s. Banca lombarda di depositi e conti correnti 1937-1949	nobile, avv.
Anguissola Rizzardo (1874-1945)	c. Banca popolare piacentina (coop.) 1922-1928	conte
Anguissola Scotti Orazio	c. Banca commerciale agricola piacentina 1928	conte, dott.
Barbavara Luigi	s., c. e segr. Banca popolare di Vigevano 1928-1937	conte, avv.
Benaglio Giacinto (1858 -?)	c. Banca bergamasca di depositi e conti correnti 1916	conte, avv., dep.
Besozzi Alessandro (1867-1921)	s. e c. Banca commerciale italiana 1894-1921	conte
Besozzi di Carnisio Gustavo (?-1971)	c. Banca di credito marinaro (Banca ligure) 1928-1937	conte, on.
Bettoni Cazzago Federico (1865-1923)	c. Banca commerciale italiana 1920-1923	conte, sen.
Bonzi Iro	segr. Giovanni Hensemberger 1928-1937	conte, avv.
Bonzi Leonardo (1902-?)	c. Cassa lombarda (Cassa lombarda di depositi) 1949 Giovanni Hensemberger 1937	conte, avv.
Borletti dell'Acqua d'Arosio Aldo	c. Banca provinciale di depositi e sconti (già Banca commissionaria milanese) 1949	conte, dott.
Borletti d'Arosio Senatore (1880-1939)	c. Banca italiana di sconto 1918-1921 c. e vp. Banca nazionale di credito 1924-1930 c. Credito italiano 1930-1933 c. Banca Belinzaghi 1937	conte, rag., sen.
Borri Pietro	c. Credito emiliano per l'agricoltura ed il commercio 1922	nobile, ing.

<i>Nome</i>	<i>Ruolo</i>	<i>Titoli</i>
Borromeo Arese Giberto (1859-1941)	c. Banca commerciale italiana 1906-1933	principe, sen.
Brambilla Giuseppe (1892-1971)	c. Banco di Roma 1945-1958 c. Banca commerciale italiana 1961	nobile, dott., ing.
Brivio Sforza Annibale (1892- ?)	c. e p. banca lombarda di depositi e conti correnti 1922-1949	marchese, ing.
Caccia Dominioni Ambrogio (1874-1949)	c. Banca agricola milanese 1937-1949	conte, avv.
Caccia Dominioni Carlo	c. Società nazionale per lo sviluppo delle imprese elettriche 1928	conte
Caccia Dominioni Federico (1897-1966)	s. Credito commerciale 1937-1949	conte
Caccia Dominioni Piero (1871-1943)	s. Banco di Roma 1923-1934	conte, ing.
Calciati Cesare	p. Banca popolare di Cremona 1928	conte, dott.
Calvi Federico	s. Banca dell'agricoltura 1928	conte, dott.
Carandini Nicolò (1895-1972)	p. Istituto italiano di credito fondiario 1949	conte, dott.
Casali Vittorio (?-1932)	c. Banca di credito commerciale 1916	marchese
Casati Alessandro	vp. Banca Unione 1949	conte
Castelbarco Albani Cesare (1896-1970)	c. Società italiana di credito (Itabanca) 1937 p. Credito varesino 1949	principe
Cattaneo Giulio	c. Banca popolare piacentina (coop.) 1922	conte
Cavalcabò Giovanni	c. Banca provinciale lombarda (Banco Sant'Alessandro) 1937	marchese, ing.
Cavalli Lucca Giannino	c. e p. Banca popolare piacentina (coop.) 1922-1928	nobile
Cicogna Mozzoni Carlo	c. La Centrale 1922 c. Strade ferrate meridionali (Bastogi) 1922-1928	conte, ing.
Cicogna Mozzoni Cesare	c. SIND 1949 c. e vp. Società nazionale per lo sviluppo delle imprese elettriche 1937-1949	conte, ing.
Cicogna Mozzoni Francesco	c. Fiduciaria finanziaria italiana 1937	conte dott.
Cicogna Mozzoni Gian Luca (1901-1966)	c. Credito lombardo (Fratelli Boffa banca e cambio) 1937-1949	conte
Compagna Luigi	c. Banca popolare di Napoli 1922	barone
Confalonieri Enrico (1861 - 1939)	c. Banca briantea 1916	nobile

<i>Nome</i>	<i>Ruolo</i>	<i>Titoli</i>
Conti Ettore (1871-1972)	c. Banca commerciale italiana 1918-1937 e oltre	conte, ing., sen.
Cornaggia Medici Castiglioni Carlo Ottavio (1851-1935)	c. Banco di Roma 1918-1923	marchese, dott., dep.
Corti Alfonso (1891-1977)	s. Banca Foglia 1922-1928	marchese, dott.
Cusani Lamberto	c. Banca popolare agricola 1922	marchese
De Ghislanzoni Ernesto	c. Credito pavese 1922-1928 p. Banca di San Marziano 1928	barone, avv.
De Lutti Claudio (1894-1949)	c. Banca provinciale lombarda (Banco Sant'Alessandro) 1937-1949 c. Credito pavese 1928	nobile, dott.
De Moll Luigi	c. Banca mutua popolare di Mantova (coop.) 1922	barone, ing.
De Montel Giuseppe	c. Banca per il commercio serico (coop.) 1922-1937	nobile
Durini di Monza Gian Giuseppe (1875-1958)	p. Banca Belinzaghi	conte, dott., on.
Fadini Massimo	c. Banca popolare agricola cooperativa di Crema 1937	nobile, dott.
Feltrinelli Giacomo (1891-1973)	c. Banca Unione 1922-1928	conte
Fenaroli Pietro (1878-1956)	p. Credito agrario bresciano 1922-1949	nobile, dott.
Finardi Angelo	c. Banca mutua popolare di Bergamo 1922-1937	nobile, ing.
Fisogni Costanzo (1898-?)	s. Credito agrario bresciano 1937	nobile, dott., ing.
Fontana Gian Giacomo (?-1967)	c. Banca di Lodi 1922	nobile, avv.
Gallarati Scotti Gian Giacomo (1886-1983)	vp. Banca agricola milanese 1937	conte, sen.
Gerli di Villa Gaeta Paolo (1888-1965)	c. Credito commerciale 1949	conte
Gonzaga di Vescovato Gian Maria	s. Banca provinciale lombarda (Banco Sant'Alessandro) 1928	principe
Greppi Emanuele (1853-1931)	c. Banca agricola milanese 1928	conte
Greppi Leopoldo	c. Banca agricola milanese (coop.) 1922	nobile, dott.
Guaineri Ercole (1861-1937)	c. Credito agrario bresciano 1916	nobile, dott.
Jacini Stefano (1886-1952)	vp. Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (ICLE) 1949	conte, sen.
Lado Felice	c. Banco di Desio 1937	nobile, avv.

<i>Nome</i>	<i>Ruolo</i>	<i>Titoli</i>
Lambertenghi Bernardo	p. Banco Nast-Kolb c. Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (ICLE) p. Istituto di credito immobiliare 1928	conte
Lantieri De Paratico Agostino	c. Banca mutua popolare agricola di Palazzolo sull'Oglio (coop.) 1922-1937	nobile
Locatelli Belinzaghi Alberto	c. Banca Belinzaghi 1922-1928	conte
Lomellino Ildefonso	c. Sindacato finanziario italiano Banca tecnica industriale 1922	marchese, avv.
Longari Ponzone Paolo (1888 - ?)	c. Società bancaria valori 1922	nobile
Longoni Mario (1883-1959)	p. Credito legnanese 1949	conte, avv.
Lurani Cernuschi Emanuele (1902-1976)	c. Banca provinciale lombarda (Banco Sant'Alessandro) 1937	nobile, dott.
Lurani Emanuele	c. Banca regionale lombarda 1928	nobile
Magnaguti Ludovico	c. Banca agricola mantovana 1928	conte
Mainardi Giuseppe	s. Credito italiano 1922-1929	conte
Malliani Giuseppe Luigi	c. Società bancaria italiana 1911-1915	conte, dott., dep.
Manzi Fé Alberto (1875-1955)	fi. Credito italiano	nobile
Manzi Fé Giorgio	c. Credito italiano 1895	nobile
Mapelli Mozzi Costanzo	c. Credito commerciale 1949	conte, dott.
Marcello Girolamo (1860-1940)	c. Banco di Roma 1916-1933	conte, sen.
Martinengo di Villagana Angelo	p. Istituto di credito per le cessioni del quinto 1937	conte, gen.
Mazzola Giacinto	c. Piccolo credito monzese 1916	nobile
Mazzotti Biancinelli Lodovico (1870-1933)	c. Società bancaria italiana 1911-1915	conte, dott.
Medici Luigi (1836-1915)	c. Società bancaria milanese 1900, quindi Società bancaria italiana sino al 1911	marchese, ing.
Meriggi Silvio	c. Credito pavese 1922	nobile
Montini Lodovico (1896-?)	c. Banco di Roma 1945-1953	nobile, avv.
Motta Galileo	c. Credito commerciale 1949	conte, avv.
Motta Giacinto (1870-1943)	c. Banca nazionale di credito 1924-1930 c. Credito Italiano 1930-1943	conte, ing., prof., dep., sen.

<i>Nome</i>	<i>Ruolo</i>	<i>Titoli</i>
Olcese Achille	c. Banca settentrionale 1922 p. Banca d'America e d'Italia 1937-1949 c. Banca provinciale di depositi e sconti (già Banca commissionaria milanese) 1949	conte
Oldofredi Tadini Gerolamo (1840-1921)	Banca lombarda di depositi e conti correnti 1916 s. Banca nazionale costruttori 1922	conte, ing.
Origoni Augusto	vp. Banca Vonwiller 1919-1922	nobile, ing.
Origoni Luigi	vp. Banca Vonwiller p. Banca Cesare Ponti 1928	nobile, ing.
Origoni Max	c. Banca provinciale di depositi e sconti (già Banca commissionaria milanese) 1928-1937	nobile
Parravicini Carlo	fu. Banca nazionale di credito	conte, rag., dott.
Peroni Ferruccio	c. Banca San Paolo 1937	nobile, ing.
Piazzì Riccardo	s. Banca Fratelli Redaelli 1928	nobile, dott.
Pizzoni Alfredo (1894-1958)	fu. e c. Credito italiano 1924-1958	nobile
Poggi Longostrevi Vittorio	c. e dir. Banca commerciale agricola piacentina 1922-1928 s. Cassa centrale per le casse rurali cattoliche d'Italia (poi Cassa centrale cattolica di Parma) 1928	nobile, rag.
Ponti Ettore (1855-1919)	p. Banca di Gallarate 1916	marchese, sen.
Porro Schiaffinati Alfonso	s. Società aAnonima Ganna & C. 1928	conte
Pozzi Emilio	c. Istituto di credito delle casse di risparmio italiane 1949	nobile
Premoli Antonio	c. Banca popolare agricola cooperativa del circondario di Crema 1928-1937	conte, ing.
Premoli Camillo	c. Banca industriale di Bergamo 1928	conte
Premoli Carlo (1880-1945)	c. Banca commercio milanese c. Banca di Lodi, 1922	conte, ing.
Prinetti Castelletti Ignazio	c. La Centrale 1937-1949	conte, ing.
Prinetti Castelletti Piero (1890-?)	c. Banca nazionale dell'agricoltura 1949	conte
Pullé Leopoldo (1835-1917)	c. Società bancaria italiana 1908-1911	conte, sen.
Puricelli Piero (1883-1951)	c. Banca commerciale italiana 1928-1937 e oltre	conte

<i>Nome</i>	<i>Ruolo</i>	<i>Titoli</i>
Queirazza Francesco Roberto	c. Banca commerciale italiana 1922-1931	nobile
Radice Fossati Carlo (?-1940)	c. Banca lombarda di depositi e conti correnti 1928-1937	conte, ing.
Radice Fossati Confalonieri Eugenio (1910-?)	c. Banca lombarda di depositi e conti correnti 1949	conte, ing.
Radini Tedeschi Giuseppe	c. Banca Astese c. Banca provinciale lombarda (Banco Sant'Alessandro), 1928	conte, dott.
Radini Tedeschi Luigi	p. Banca popolare piacentina (coop.) 1922	conte, dott.
Ratti di Desio Franco (?-1953)	p. Banco Ambrosiano c.-p. SPAIM (Società affari diversi), 1937-1949	conte, dott., ing.
Riva Berni Guido	c. Credito padano 1928	marchese, ing.
Roncalli Alessandro	c. Banca mutua popolare di Bergamo 1922	conte, dott.
Rosales Emanuele	s. SAFRA - Soc. finanziaria rayon 1937	marchese
Rossi Cesare	p. Banca commerciale agricola di Chieri 1922	conte, ing.
Sanner Alfonso	s. Banca di Gallarate 1922	nobile
Sanseverino Vimercati Alfonso (1836-1907)	c. Banca commerciale italiana 1894-1907	conte, ing., sen.
Scheibler Felice	c. Società bancaria italiana	conte, cav.
Sertoli Arnaldo	s. Banca popolare di Sondrio 1928	nobile
Stampa Carlo	s. Banca mutua popolare di Bergamo 1928-1949	nobile, dott.
Suardo Giacomo	c. Banca mutua popolare di Bergamo 1928	conte, avv.
Tanzi Mira Gaetano (1867-1959)	s., c. e p. Banca industriale gallaratese 1922-1949	nobile, ing.
Terni De Gregory Mario	c. Banca popolare agricola cooperativa di Crema 1937	nobile, avv.
Tournon Adriano (1883-?)	p. Istituto bancario piemontese c. Il Toro - Società finanziaria 1949	conte, sen., ing.
Travaglini di S. Rita Raffaele (1900-?)	p. Istituto bancario romano 1949	marchese dott.

<i>Nome</i>	<i>Ruolo</i>	<i>Titoli</i>
Trissino da Lodi Prospero	dir. Pirelli & C. s. Strade ferrate meridionali (Bastogi) 1949 s. Società di partecipazioni e finanziamenti industriali 1937-1949	conte, rag.
Vannutelli Rey Oreste	vp. Banca privata 1922	conte
Venino Pier Gaetano (1878-1955)	c. Credito Italiano 1935-1945	conte, sen.
Vialardi di Villanova Carlo (1874-1958)	c. Banca anonima di credito 1937-1949	conte, rag.
Vigoni Giuseppe (1846-1914)	c. Banca commerciale italiana 1907-1914	nobile
Visconti di Modrone Giuseppe (1879-1941)	c. Credito commerciale 1922-1928	conte
Visconti di Modrone Marcello (1898-1964)	c. Banca lombarda di depositi e conti correnti 1922-1949 p. Banca provinciale di depositi e sconti (già Banca commissionaria milanese) 1949	duca
Visconti di Modrone Raimondo (1907-1983)	c. Banca nazionale dell'agricoltura c. Finanziaria italiana – FISPA c. Nazionale per lo Sviluppo delle Bonifiche 1949	conte, dott.
Visconti di Modrone Uberto (1871-1923)	c. Società bancaria italiana 1907-1911	duca, sen.
Visconti di San Vito Alberto (1896-1965)	c. Banca lombarda di depositi e conti correnti 1949	marchese, avv.
Visconti di San Vito Roberto (1862-1922)	s. e c. Banca lombarda di depositi e conti correnti 1916	marchese
Volpe Landi Gaetano	s. Banca commerciale agricola piacentina 1922	marchese, avv.
Zileri dal Verme Alessandro (1863-1937)	c. Banco di Roma 1916-1923	conte, dott.
Zileri dal Verme Giorgio	c. Credito emiliano per l'agricoltura ed il commercio 1922	conte, dott.

Fonte: Elaborazione da Falchero, *Materiali per un dizionario*, cit. (vedi nota 27).

ABSTRACT

Il saggio analizza il ruolo economico e sociale della nobiltà milanese tra l'Unità d'Italia e il regime fascista, mettendo in luce la capacità di adattamento di un'élite che, pur privata dei privilegi dell'ancien régime, seppe mantenere un ruolo di primo piano nel capitalismo lombardo. Attraverso lo studio di atti notarili, fonti d'archivio e biografie rappresentative, emerge come le famiglie nobili abbiano saputo diversificare i propri investimenti tra agricoltura, credito e industria, stabilendo alleanze con la borghesia imprenditoriale e assumendo posizioni di rilievo nei consigli di amministrazione di banche e società. Lungi dall'essere un ceto in declino, la nobiltà milanese si configurò come un'élite privata capace di rinnovarsi, integrando nuovi membri provenienti dal mondo degli affari e partecipando attivamente alla modernizzazione economica italiana fino agli anni del fascismo.

A private elite. Economic strategies and professional choices of the nobility in the Milanese area from Italian Unification to Fascism

The essay examines the economic and social role of the Milanese nobility from the Unification of Italy to the fascist regime, highlighting the adaptability of an elite that, despite losing its ancien régime privileges, maintained a leading position in Lombard capitalism. Drawing on notarial records, archival documents, and representative biographies, the study shows how noble families diversified their investments across agriculture, banking, and industry, forged alliances with the entrepreneurial bourgeoisie, and occupied influential positions within financial and industrial institutions. Far from being a declining class, the Milanese nobility emerged as a dynamic private elite capable of renewal, incorporating new members from the business world and actively contributing to Italy's economic modernization up to the Fascist era.

KEYWORDS

Nobiltà milanese; Strategie patrimoniali e di investimento; Credito e finanza; Industria
Lombard nobility; Wealth management and investment strategies; Banking and finance; Industry